

M E S S A G G I O

del

Consiglio federale all'Assemblea federale sull'aumento del sussidio accordato al Cantone Ticino e alle valli di lingua italiana del Cantone dei Grigioni per la difesa della loro cultura e della loro lingua.

(del 24 aprile 1942)

Onorevoli signori Presidente e Consiglieri,

La situazione speciale del Cantone Ticino non costituisce un problema nuovo. Essa è già stata sovente oggetto di desideri e di iniziative intesi ad aiutare in differenti modi questo Cantone. Il problema era già stato sollevato nel 1924, nell'ambito delle rivendicazioni che allora diedero luogo ad ampie discussioni e che, in buona parte, furono ammesse. Insieme con le valli di lingua italiana dei Grigioni, il Ticino rappresenta nella Svizzera la cultura italiana, una delle tre principali culture che il nostro Paese si onora di trattare con uguaglianza di diritti. Ma il Ticino non possiede nè una popolazione sufficientemente numerosa, nè le risorse necessarie per adempiere da solo la sua funzione naturale in questo campo. Nell'impossibilità di disporre, come le altre regioni linguistiche, di un istituto che permetta ai suoi figli di fruire nella loro propria lingua, dell'insegnamento di tutte le discipline universitarie, esso domanda di poter dar loro, almeno sul piano della scuola primaria, secondaria e media, una istruzione solida la quale, attingendo alle sorgenti feconde di un'alta e antica cultura, s'ispiri nello stesso tempo a sensi puramente svizzeri.

Il Ticino ha già fatto in questo campo grandi cose, ed è stato largamente appoggiato dalla Confederazione. Ma nuovi sforzi sono necessari.

1. Già nel 1931 la Confederazione intervenne, mediante due speciali decreti, con misure atte ad assicurare al Cantone Ticino certi vantaggi necessari alla conservazione della sua italianità e della sua cultura. Il messaggio presentato allora alle Camere spiegava, mediante considerazioni storiche e geografiche, la situazione particolare del Cantone. Limitiamoci a ricordare certi fatti generali : il Ticino è il solo Cantone che sia intieramente di lingua italiana. La sua posizione eccentrica, al di là del San Gottardo, è sfavorevole alle relazioni ch'esso deve mantenere con il resto della Svizzera. L'isolamento di cui soffre il Ticino non è solo d'ordine intellettuale. E' vero che la barriera delle Alpi è valicata da strade ed ^è attraversata dalla ferrovia. Ma la distanza è grande e i trasporti sono costosi. Il Ticino vorrebbe essere più intimamente unito al resto del paese. Esso chiede alla Confederazione di maggiormente interessarsi al miglioramento delle strade alpestri che sono le arterie principali del turismo. Esso le chiede soprattutto di fare, tanto per il trasporto delle merci quanto per quello dei viaggiatori, una politica tariffaria che, non solo aiuti mediante certe facilitazioni, il turismo, ma assicuri altresì ai prodotti dell'industria e dell'agricoltura lo smercio necessario alla sua economia. A questa categoria di rivendicazioni appartengono naturalmente anche quelle che si riferiscono ad un più completo sfruttamento delle forze idriche, non solo nell'intento di facilitare la creazione d'industrie, ma anche per aumentare in modo rilevante le entrate dello Stato.

Già nel 1930/31 le autorità federali avevano riconosciuto che le rivendicazioni ticinesi erano, in gran parte, fondate, anche se non era possibile dar loro soddisfazione su tutti i punti. E' così che, in compenso dei vantaggi chiesti dal Ticino per le vie di comunicazione, il Consiglio federale aveva deciso di accordare un più largo appoggio alle misure prese in difesa della cultura e della lingua.

Nelle trattative avviate a questo scopo, il Consiglio di Stato del Cantone Ticino aveva proposto anzitutto otto distinti punti, per i quali la Confederazione doveva accordare una sovvenzione complessiva di 100'000 franchi, per permettere di far fronte ai diversi bisogni dell'istruzione pubblica, la quale, a causa della situazione speciale e della configurazione del Cantone, gravava già in modo molto oneroso sul bilancio cantonale. Dapprima si pensò di destinare questa sovvenzione complessiva, senza specificare determinati scopi, al miglioramento dell'istruzione pubblica, dell'insegnamento superiore e della cultura popolare. Il Dipartimento dell'interno si era però opposto all'idea di accordare un sussidio per scopi così generali, ed era perciò stato indotto a concertare con il Governo ticinese un programma più preciso. Messa da parte ciò che concerne la scuola primaria, giacché siffatta questione era stata oggetto di un emendamento della legge del 1903 sulla sovvenzione alla scuola primaria pubblica, il Consiglio federale aveva proposto alle Camere, che le accettarono, due misure legislative distinte, e cioè :

- a) un emendamento alla legge del 1903 concernente il sussidio alla scuola primaria pubblica, nel senso che ai Cantoni dei Grigioni e del Ticino venisse concesso un sussidio supplementare e speciale di 60 centesimi per abitante di lingua italiana o romancia (per ragioni linguistiche);
- b) un decreto federale che accordava un sussidio annuo al Cantone Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua. Questo sussidio fissato a 60'000 franchi, è stato ridotto a 45'000 franchi in seguito alle misure generali per le economie previste dal programma finanziario del 1936.

Il decreto federale (del 24 marzo 1931) destinava il sussidio federale ai seguenti scopi :

1. concessione di borse di studio a studenti ticinesi od attinenti di altri Cantoni, ma di lingua materna italiana e nati nel Ticino, che vogliano dedicarsi agli studi universitari, per ottenere l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie e secondarie;
2. sviluppo della Scuola ticinese di cultura italiana e dei corsi estivi che essa organizza per maestri ticinesi od attinenti di altri Cantoni in attività di servizio nelle scuole del Ticino;
3. ingrandimento e migliore dotazione finanziaria della Biblioteca cantonale;
4. pubblicazione di un'antologia di scrittori svizzeri di lingua italiana e di una cretomazia periodica.

Queste disposizioni s'ispiravano già all'idea che il problema linguistico e spirituale del Ticino doveva essere trattato e risolto tenendo conto della situazione speciale di questo Cantone e con lo spirito liberale delle disposizioni del diritto pubblico svizzero. Tuttavia, nel prendere in considerazione solo quattro degli otto punti che il Governo ticinese gli aveva proposto, il Consiglio federale riteneva sì di dover appoggiare gli sforzi del Cantone nel campo dell'istruzione generale e della cultura popolare, ma giudicava d'altra parte di non poter intervenire nel campo dell'insegnamento secondario, riservato dalla Costituzione all'autorità cantonale.

Nel messaggio era detto, tra l'altro, quanto segue :

" Ma se con gli articoli 27 e 27 bis della Costituzione presi alla lettera non sarebbe possibile motivare la concessione del sussidio chiesto dal Cantone Ticino a sostegno d'istituzioni culturali, si deve tuttavia considerare come conforme allo spirito della nostra Costituzione che la Confederazione abbia ad aiutare con un contributo speciale il Canton Ticino

ad adempiere gli obblighi che gli incombono per la difesa e l'incremento della lingua e della cultura italiana Dichiarando nazionali le tre lingue principali della Svizzera, la Costituzione federale ha espresso, nell'articolo 116, il principio dell'assoluta parità di diritti culturali delle rispettive stirpi del paese. Questa unione di tre nazionalità su base eguale costituisce la caratteristica speciale e insieme il senso profondo della nostra democrazia svizzera ... Ne risulta quindi per lui (il Ticino) non solo il diritto, ma anche il dovere di provvedere che la sua cultura particolare resti conservata integra e schietta allo Stato confederale e che il suo sviluppo intellettuale proceda di pari passo con quello delle altre due stirpi".

2. Da allora nuovi problemi si sono affacciati. Le difficoltà del Ticino sono gravemente aumentate nel corso degli ultimi anni. Una volta, l'economia ticinese era alimentata largamente dall'emigrazione. Ogni anno gran numero di buoni operai lasciavano il suolo poco redditizio, per andare ad esercitare al di fuori, durante la buona stagione, un'attività apprezzata e remuneratrice; altri rimanevano lunghi anni all'estero, prima di far ritorno in patria. Tutti portavano a casa il frutto del loro lavoro. I provvedimenti presi dall'estero hanno fatto cessare questa fonte di guadagno. Oggi il contadino ticinese rimane legato alla terra. E questa terra non è più in grado di dare un reddito sufficiente al suo sostentamento e a quello della sua famiglia. Il Ticino deve rifare la sua agricoltura. Deve aprire le sue campagne ai nuovi metodi, bonificarle, porre un termine al ruinoso frazionamento dei terreni. Opera grandiosa, che il Cantone non potrebbe portare a compimento entro un avvenire non troppo lontano se non ricevendo anche in questo campo un adeguato aiuto.

Queste sono alcune delle considerazioni che il Governo ticinese ha sviluppato nella memoria che ha presentato al Consiglio federale il 5 dicembre 1938, intitolata "Le nuove rivendicazioni ticinesi".

Per il suo carattere speciale, il Ticino rappresenta una parte della Svizzera ben più importante di quanto la cifra della sua popolazione lasci supporre. Esso deve essere considerato non solamente come un Cantone, fra i venticinque Stati di cui si compone la Confederazione, ma altresì come uno dei tre elementi costitutivi di quest'ultima. Perciò il Cantone Ticino si è sempre preoccupato di sviluppare la sua vita intellettuale sotto due aspetti : da una parte, nel senso di una italianità cosciente e risoluta, e dall'altra, in quello di un attaccamento indefettibile alle tradizioni politiche che fanno l'originalità del nostro Paese.

Ne consegue che tutta l'istruzione pubblica di questo Cantone ha una funzione eminente. Basti ricordare lo sviluppo che ha preso l'insegnamento prescolastico. Con i suoi 134 asili infantili, il Ticino occupa il primo posto; sul suo territorio si conta in media un asilo circa per ogni 1000 abitanti, nel mentre che nella Svizzera francese non ve n'è che uno ogni 3000 abitanti e nella Svizzera tedesca solamente uno ogni 6000 abitanti. Tutti i fanciulli seguono la scuola primaria dall'età di anni 6 a 14 compiti; in tutte le località di qualche importanza esistono scuole di secondo grado (scuole maggiori), coi loro corsi triennali, che sono intieramente a carico dello Stato. L'insegnamento secondario comprende cinque ginnasi di cinque classi e, per il grado superiore, tre scuole cantonali fiorenti, le quali rilasciano un diploma di maturità o un certificato equivalente; esse sono : il Liceo cantonale di Lugano, la Scuola magistrale di Locarno e la Scuola cantonale di commercio di Bellinzona. Le cosiddette scuole tecnico-ginnasiali o proginnasi di Bellinzona, Lugano, Locarno, Biasca e Mendrisio preparano alle scuole

secondarie di grado superiore. E' necessario anche tener conto del fatto che le scuole primarie, sparse in numerose località di montagna, lontane le une dalle altre, esigono dallo Stato e dai comuni prestazioni relativamente più rilevanti che nel rimanente della Svizzera e gravano non poco il bilancio. Il Consiglio di Stato si esprime, a questo proposito, come segue :

"Non sarebbe equo e generoso se la Confederazione di fronte a un bilancio statale quale è il nostro, a una spesa eccezionale siccome è quella che è destinata alla nostra scuola pubblica, alla constatazione che la struttura dei nostri istituti scolastici è appunto così vasta per la funzione patriottica che a loro incombe : di tenere accesa in ogni strato sociale la fiamma della nostra cultura e della nostra lingua ; non sarebbe nè equo, nè generoso se la Confederazione non intervenisse finanziariamente in misura assai maggiore che l'attuale a collaborare in comune per la difesa di un bene comune : l'integrità etnica del Ticino fusa nell'integrità politica della Svizzera".

Perciò il Consiglio di Stato riprende, nella parte di questa memoria che è dedicata alle questioni culturali, i problemi che erano rimasti in sospenso dal 1931, e prospetta nuovi compiti, chiedendo la revisione del decreto del 24 marzo 1931, allo scopo di garantire, nei suoi diversi aspetti, la difesa del patrimonio morale e intellettuale. Esso richiama, in particolare, l'attenzione sull'importanza che riveste la pubblicazione di libri di testo, per l'insegnamento secondario, adatti al Cantone Ticino; e sulle difficoltà di siffatte pubblicazioni. In tutte le parti della Svizzera si tende viepiù ad usare libri scolastici propri. Non vogliamo dire con ciò che i nostri alunni non possano trarre profitto dai manuali scolastici, sovente eccellenti, editi all'estero; ma questi

libri devono forzatamente presentare la materia secondo direttive che non sono state impartite per gli alunni delle nostre scuole svizzere. Soprattutto per quanto si riferisce alla storia, essi considerano gli avvenimenti da un punto di vista diverso da quello del nostro piccolo paese neutrale, ed è comprensibile che non facciano il posto dovuto alla nostra storia nazionale. La letteratura e la geografia devono pure maggiormente ispirarsi alle fonti elvetiche. Ma l'edizione di libri di testo in lingua italiana, destinati unicamente al Cantone Ticino, è forzatamente un'impresa non redditizia dal punto di vista economico, poiché il mercato di questi libri è troppo limitato per essere remuneratore. Questa difficoltà ha già potuto essere risolta, con l'aiuto della Confederazione, nel campo della scuola primaria; i cui libri di testo sono oggi per la maggior parte compilati da autori ticinesi e pubblicati nel Ticino. La stessa cosa non può dirsi invece per ciò che concerne l'insegnamento secondario. Anche qui, secondo quanto espone il Consiglio di Stato, sarà possibile rimediare alla situazione soltanto con l'aiuto di sovvenzioni federali. Con ciò è posto anche un altro problema abbastanza delicato: prefiggendosi di usare in tutte le loro scuole del materiale didattico che sia veramente adeguato ai bisogni del paese ed alla sua neutralità, le autorità scolastiche del Cantone Ticino sperano di poter rendere le loro scuole sempre più accessibili ai confederati stabiliti nel Ticino, il cui numero ascende a circa 12'000.

La situazione di questi confederati domiciliati nel Ticino non si può paragonare a quella degli svizzeri tedeschi domiciliati a Losanna o a Ginevra o, per citare un altro esempio, a quella degli svizzeri francesi a Berna. I figli che questi ultimi mandano alle scuole pubbliche del luogo di residenza, si assimilano linguisticamente ed eleggono senz'altro a loro lingua quella del Cantone d'adozione. Tutt'altra invece è la situazione nel Ticino, dove i confederati ivi domiciliati

mandano ancora i propri figli alle scuole private di lingua tedesca. Si comprende come il Governo ticinese si mostri preoccupato di un siffatto stato di cose. Qui ancora la Confederazione può contribuire a stabilire un regime più normale appoggiando tanto moralmente quanto finanziariamente i corsi di preparazione per fanciulli, i corsi di lingua per adulti e altre iniziative analoghe, e offrendo così ai fanciulli svizzeri d'altri Cantoni nuove occasioni di imparare la lingua italiana, profittando nel contempo dei vantaggi della scuola pubblica ticinese. A lato di queste classi preparatorie per fanciulli il Cantone Ticino si proporrebbe di istituire a Chiasso, Bellinzona, Locarno, Lugano, e in altre località del Cantone, dei corsi di italiano per adulti, accessibili a tutti, corsi che costituirebbero un mezzo atto a promuovere il ravvicinamento e la mutua comprensione.

Infine, nel programma ch'esso ha elaborato e che spera di poter attuare con il nuovo aiuto della Confederazione, il Cantone Ticino prevede anche numerose misure per la conservazione dei monumenti e dei documenti storici, i quali, com'è noto, sono particolarmente numerosi sul suo territorio. E' evidente che con i crediti attualmente previsti nel bilancio della Confederazione per la conservazione dei monumenti storici, crediti che devono bastare per tutta la Svizzera, il nostro Dipartimento dell'interno può sussidiare, annualmente, nel Ticino, soltanto alcuni scavi, o restauri isolati quali quelli del castello di Locarno, la chiesa di S. Maria del Sasso a Morcote, la chiesa di S. Croce a Riva San Vitale o quella di S. Nicolao a Giornico. Ora, si contano nel Cantone circa 300 monumenti storici, classificati come tali, ed essendo praticamente impossibile provvedere alla loro conservazione, molti di essi corrono il pericolo di cadere in ruina. Secondo le informazioni del Governo ticinese, esistono negli archivi comunali dei documenti di valore, di cui molti sono già andati persi per negligenza e per indifferenza, segnatamente

preziose pergamene, per cui s'impone tutta una serie di studi e di provvedimenti intesi alla loro conservazione. Il rapporto del Governo ticinese dà a questo proposito interessanti indicazioni e rileva nello stesso tempo l'incuria di molti comuni i quali, ignorando il valore di certi archivi o di certe pergamene venerande, nulla fecero per prevenirla distruzione.

Concludendo, il Consiglio di Stato nel Cantone Ticino prega di modificare il decreto federale del 1931 secondo i principi seguenti :

- a) aumento del sussidio da 60'000 franchi (45'000) a 225'000 franchi;
 - b) aggiunta di nuovi punti (da 5 a 8) ai quali questo sussidio sarebbe destinato e che completerebbero l'art. 2 del decreto federale del 24 marzo 1931 :
5. mantenimento ed incremento delle scuole secondarie,
 6. corsi di lingua italiana per confederati,
 7. confezione di libri di testo per le scuole ticinesi,
 8. conservazione del patrimonio storico e artistico.
3. Abbiamo esaminato attentamente le richieste che il Governo ticinese ci ha presentato e le abbiamo discusse a più riprese con gli organi competenti del Cantone Ticino. Siamo giunti alla conclusione che si debbano accogliere le richieste del Cantone Ticino sostituendo con un nuovo decreto federale quello del 24 marzo 1931. Esso avrà per effetto, da un lato, di aumentare il sussidio annuo previsto dal decreto federale del 24 marzo 1931 fino a concorrenza della somma proposta dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino; d'altro lato, esso permetterà di destinare il sussidio della Confederazione all'esecuzione di nuove misure, conformemente alle intenzioni

delle autorità ticinesi. Proponendo, nel disegno di decreto allegato a questo messaggio, le modificazioni che sono raccomandate dalle autorità ticinesi, noi ci siamo lasciati guidare essenzialmente dalle considerazioni seguenti :

La nostra concezione svizzera dello Stato e la costituzione stessa non conoscono la nozione giuridica delle minoranze linguistiche e perciò nemmeno quella della protezione legale di queste minoranze. Il nostro diritto pubblico si fonda piuttosto sul principio della parità dei diritti delle lingue nazionali riconosciute dalla Confederazione. Il tedesco, il francese e l'italiano sono considerati inoltre come le tre lingue ufficiali della Confederazione e hanno completa parità di diritti. Infatti, il carattere particolare del nostro Stato federale sta precisamente nel fatto, che le stirpi della Svizzera, parlanti lingue diverse, vivono in comune in uno Stato che le riunisce in una sola nazione. Questi differenti gruppi etnici coltivano in tutta libertà la loro lingua originaria e le caratteristiche culturali che da essa derivano. In molteplici e vivi contatti e in uno scambio fruttifero e pacifico, che ha luogo da un capo all'altro del territorio della patria comune, queste lingue e culture si arricchiscono e si completano reciprocamente. Siffatto scambio di valori morali e intellettuali, a cui partecipano tre fra le più importanti lingue e culture della civiltà europea, sarà tanto più efficace quanto più grande sarà la possibilità per ciascuna delle culture di manifestare la sua propria originalità. Ora il Cantone Ticino con i suoi 164'000 abitanti, e insieme con le valli italiane del Cantone dei Grigioni, è solo a rappresentare i valori della lingua, dell'arte e della cultura italiane nella Svizzera. Da secoli il Ticino ha manifestato un'attività spirituale che, avuto riguardo al numero della sua popolazione e alle condizioni della sua vita economica, si può definire eccezionale. Numerosi sono gli architetti, gli scultori, i pittori e gli scrittori

ticinesi che hanno onorato la piccola patria con la loro attività artistica nella Svizzera e all'estero. Questa attività creatrice era ed è il segno della forza spirituale di un popolo che ha saputo mirabilmente conciliare la sua intima appartenenza alla grande comunità della cultura italiana con la fedeltà alle tradizioni della comune patria elvetica. La straordinaria vitalità spirituale di questo piccolo popolo montanaro suscita tanto più la nostra ammirazione, in quanto il Cantone Ticino non ha i centri di ricerche e di studi superiori che la Svizzera tedesca e la Svizzera francese posseggono nelle loro università. Per diverse ragioni, la fondazione di un istituto ticinese di questo genere non può entrare in linea di conto. Tanto più s'impone quindi la necessità di mettere questo Cantone nella possibilità di assolvere il suo compito in tutti i rami delle attività intellettuali e dell'istruzione popolare, e di dare il suo originale contributo alla cultura della Svizzera. Il Governo cantonale, le società e le istituzioni culturali e tutte le forze spirituali del paese, sono pronti ad intensificare i loro sforzi, se si metteranno a loro disposizione i mezzi che il Cantone, da solo, non sarebbe in grado di fornire. La situazione economica del Cantone Ticino è andata visibilmente aggravandosi nel corso di questi ultimi anni. Il turismo e l'emigrazione, due fonti principali da cui traeva la sua esistenza economica, sono gravemente colpiti a causa della situazione mondiale. Nonostante gli sforzi del Cantone e l'aiuto che la Confederazione darà, anche per quanto concerne altri punti delle rivendicazioni ticinesi, v'è da temere che possano intristire e perire i valori che il Ticino ha da conservare per sé e per arricchire la Svizzera tutta, se la Confederazione non dovesse prestare un maggior appoggio finanziario. E' nobile opera dello Stato federale permettere che le autorità e il popolo ticinesi possano raggiungere gli scopi che si sono prefissi nel campo dell'istruzione popolare e della cultura.

Perciò vi proponiamo di aumentare a 225'000 franchi il sussidio che il decreto federale del 24 marzo 1931 fissava a 60'000 franchi, e che era stato in seguito ridotto a 45'000 franchi. Accogliamo inoltre il desiderio, esposto dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino, di aumentare gli scopi per i quali il sussidio è assegnato. Si tratta, in particolare, di poter destinare il nostro contributo all'incremento delle scuole medie e superiori e alla pubblicazione di libri di testo originali per le scuole ticinesi. Riteniamo questa disposizione tanto più raccomandabile, in quanto non abbiamo potuto accettare un'altra proposta del Governo ticinese, intesa ad ottenere, in più del sussidio per le scuole primarie fin qui ricevuto, un nuovo supplemento di 1 franco per abitante, fermo restando il supplemento linguistico di 60 centesimi per abitante che questo Cantone già riceve. Siamo del parere che questa richiesta vada troppo lontano, specialmente in considerazione del fatto che il Ticino ottiene già, oltre all'ordinaria sovvenzione alla scuola primaria pubblica, un supplemento per le regioni di montagna e il supplemento previsto per le regioni di lingua italiana. Questo cosiddetto supplemento per la lingua italiana, di 60 centesimi per testa della popolazione, è stato del resto espressamente escluso dalle riduzioni previste per quasi tutti i sussidi federali dal decreto federale del 22 dicembre 1938. Non avendo potuto accettare il principio di un nuovo sussidio, a lato di quelli già esistenti, riteniamo di poter tener conto, nel disegno di decreto qui allegato, delle circostanze speciali del Cantone Ticino, almeno per quanto concerne la destinazione dei crediti proposti.

Noi speriamo e siamo persuasi che il Cantone Ticino con l'aiuto delle misure previste nel nostro disegno di decreto, saprà custodire il nobile retaggio della sua bella lingua e della sua antica cultura, e adempierà in tal modo, in seno alla nostra comunità svizzera, la nobile missione che incombe ai rappresentanti della lingua e del genio italici.

4. Le considerazioni che precedono possono e devono parimente applicarsi alle valli italiane del Cantone dei Grigioni. Infatti, è evidente che il cantone del Ticino e la parte italiana del Cantone dei Grigioni si trovano in una situazione identica. Queste due regioni, separate dal resto del Paese, dalla catena delle Alpi e poste in una situazione economica difficile, alla frontiera, hanno diritto, da questo duplice punto di vista, all'aiuto della Confederazione. Sotto certi aspetti le valli grigionesi si trovano in una situazione più sfavorevole ancora, poiché la loro popolazione non è, anche nel loro Cantone, che una debole minoranza. Questo è un fatto che emerge chiaramente dai dati della statistica. Mentre il Ticino costituisce una massa quasi omogenea di circa 160'000 abitanti, la popolazione di lingua italiana delle valli di Poschiavo, di Bregaglia e di Mesolcina non è che di 12'000 abitanti, in cifra tonda, sui 126'000 che formano tutta la popolazione del Cantone. Essa non costituisce neppur un decimo, dunque, della popolazione del Cantone. Per di più, queste tre valli non hanno comunicazione diretta fra loro e si trovano quindi in condizioni di forte isolamento. Non è dunque da meravigliarsi se, appena apparse le prime rivendicazioni ticinesi, a contare quindi dal 1924, i rappresentanti di queste valli abbiano presentato le loro proprie rivendicazioni, intese a ottenere un trattamento uguale, proporzionalmente, a quello fatto al Ticino. Ricorderemo brevemente gli sforzi fatti, fra altri, dalla associazione "Pro Grigioni italiano" nella sessione del Gran Consiglio del Cantone dei Grigioni del 1924 per ottenere questa parità di trattamento. La delegazione delle valli italiane dei Grigioni presentò un'interpellanza per conoscere quale atteggiamento avrebbe preso il Governo cantonale a proposito delle richieste presentate al Consiglio federale dal Cantone Ticino, considerata l'analogha situazione delle valli italiane del Grigione. A contare da quell'epoca la questione fu ripetutamente agitata negli

ambienti federali e cantonali. Essa fu sollevata periodicamente nella stampa e particolarmente nelle colonne della rivista trimestrale della "Pro Grigioni italiano". Ricordiamo qui le belle parole che il consigliere federale Motta pronunciò alla celebrazione della "Ligia Grischa" il 23 giugno 1924 :

"Tutta la Confederazione, di fronte al Cantone Ticino e al Cantone dei Grigioni, ha dei doveri speciali di assistenza e di aiuto. Questi doveri in parte sono stati adempiti, in parte rimangono da adempiere. Uno dei compiti principali di una buona politica federale è quello di mantenere vivi il senso e la comprensione per i bisogni dei Cantoni di confine in generale e per quelli della zona meridionale e occidentale del nostro Paese, in particolare. I popoli vicini giudicano la Svizzera intera secondo le condizioni che trovano nelle località loro più prossime Tanto più grandi saranno il credito politico e la sicurezza morale della Confederazione quanto maggiore sarà il rispetto delle popolazioni dei paesi vicini per i Cantoni limitrofi. Le cure che il popolo del Grigione e il suo Governo prodigano alla cultura e alla lingua romancia e italiana sono di un valore profondo e incalcolabile che io mi permetto di sottolineare in questo momento solenne".

Dopo diverse trattative, il Dipartimento federale dell'interno il 16 maggio 1927 rispondeva al Governo del Cantone dei Grigioni che "le valli italiane del Cantone dei Grigioni, le quali dal punto di vista culturale si trovano nella stessa situazione del Ticino, dovevano partecipare in giusta misura ai sussidi federali concessi al Ticino a scopo culturale". In seguito il gruppo dei deputati delle valli italiane al Gran Consiglio presentò al Governo cantonale una domanda, corredata di ampia motivazione, in cui chiedeva " che alla parte italiana del Cantone dei Grigioni fosse concesso il diritto di partecipare effettivamente a tutte le manifestazioni che interessano la Svizzera italiana nella sfera

federale, e il diritto di essere rappresentata ufficialmente, per mezzo delle autorità cantonali, in tutti gli affari che concernono la Svizzera italiana, di cui avranno ad occuparsi le autorità federali, e ciò a condizioni di uguaglianza col Cantone Ticino".

A conclusione di questi passi, le autorità federali nello stesso tempo in cui accordavano al Ticino, per la difesa della sua cultura e della sua lingua, un sussidio speciale di 60'000 franchi, decidevano di iscrivere regolarmente nel bilancio una somma corrispondente a un decimo di quell'importo, cioè 6'000 franchi, a contare dal 1931, a favore delle valli di lingua italiana del Cantone dei Grigioni.

Quando, nel marzo 1937, il Consiglio di Stato del Cantone Ticino si accinse a preparare una nuova memoria e presentò nuove rivendicazioni, l'associazione "Pro Grigioni italiano" chiese al suo Governo di fare quanto era necessario per appoggiare e assicurare l'accettazione di rivendicazioni parallele delle valli italiane dei Grigioni, e il Gran Consiglio dei Grigioni si occupò di nuovo e attivamente della faccenda. In una sua lettera del 14 dicembre 1938 al Consiglio federale, il Piccolo Consiglio del Cantone dei Grigioni scriveva :

"Anche il Cantone dei Grigioni comprende una parte di lingua italiana che versa nella stessa situazione in cui si trova il Cantone Ticino, ed anzi, sotto diversi aspetti, in una situazione più sfavorevole. Da diverse mozioni votate dal Gran Consiglio, il nostro Governo è stato incaricato di studiare sotto i suoi differenti aspetti il problema delle valli italiane e particolarmente di esaminare in quale misura queste valli, per circostanze speciali ad esse, si trovarono in istato di inferiorità quanto alle misure di soccorso e di assistenza prese dalla Confederazione".

Parallelamente alle rivendicazioni ticinesi, il Piccolo Consiglio ci trasmetteva dunque la proposta di esaminare anche la situazione delle valli di lingua italiana del Cantone dei Grigioni sulla scorta del rapporto di una commissione istituita a questo scopo, e aggiungeva :

"Noi dobbiamo anche oggi insistere affinché i vantaggi concessi dalla Confederazione al Cantone Ticino siano parimente accordati alle valli italiane del nostro Cantone, nella stessa misura e per quanto in proposito esistano identiche condizioni".

Ritornando sulla questione, con lettera del 2 gennaio 1940, il Piccolo Consiglio ci comunicava la decisione presa a voto unanime dal Gran Consiglio, nella sessione di maggio dell'anno 1939, la quale incaricava il Governo del Cantone dei Grigioni di trasmettere alla Confederazione le rivendicazioni delle valli italiane sulla base del principio seguente : riconoscimento del Grigione italiano come parte integrante della Svizzera italiana per quanto concerne la prassi delle autorità federali :

"Si può dunque chiedere a buon diritto che gli stessi vantaggi concessi dalla Confederazione al Ticino siano accordati anche alle valli italiane del Cantone dei Grigioni".

Poiché noi riconosciamo la legittimità di questa richiesta, proponiamo di iscrivere nel nuovo decreto che concede un sussidio di 225'000 franchi al Cantone Ticino per la difesa della sua coltura e della sua lingua, una disposizione che assicuri al Cantone dei Grigioni un sussidio adeguato a favore delle sue valli italiane. Questa soluzione è giustificata non solo per ragioni di parità, ma anche in considerazione degli sforzi lodevoli e infaticabili che fanno i cittadini di queste valli per mantenere la loro lingua e la loro cultura nell'ambito della vita cantonale e federale, in circostanze difficili, fra una popolazione spersa in

villaggi e in valli distanti e separate l'una dall'altra, e, in generale, povera. Noi pensiamo in particolare alla molteplice e instancabile attività dell'associazione "Pro Grigioni italiano" la quale si proporrebbe, nel suo programma, di elevare la coltura popolare mediante conferenze, biblioteche, sale di lettura. Ma un siffatto programma non può essere realizzato che in piccola parte col sussidio della Confederazione, ridotto com'è ora alla modesta somma di fr. 4'500. Dai resoconti annuali mandati a noi risulta che quell'associazione deve limitare la sua attività ad alcuni pochi compiti, mentre vi sono molti altri compiti che devono, col tempo, venir assolti, come nel Ticino. Come nel Ticino, anche nel Grigione italiano si pone la questione della conservazione della lingua italiana e della coltura nella scuola pubblica, e con la preparazione adeguata dei docenti. Si intende, per esempio sviluppare, per tutte le tre valli, la scuola secondaria di Roveredo, che attualmente ha solo tre classi, istituendo due nuove classi. Le valli italiane del Cantone dei Grigioni hanno uno spiccato e vivo senso dei compiti e dei doveri che ad essi incombono per la conservazione della loro fisionomia spirituale, della loro lingua e delle loro caratteristiche regionali.

Tuttavia, per le valli italiane del Cantone dei Grigioni il problema che si pone non ha lo stesso aspetto che ha pel Ticino. Il Cantone Ticino ha, da ormai più di un secolo, sviluppato attivamente e in tutti i sensi le sue scuole pubbliche e i suoi istituti di coltura, di lingua italiana. Esso dispone di tutta una vasta serie di scuole secondarie e medie e di altre istituzioni culturali che hanno scopi nettamente determinati, così che i mezzi che la Confederazione intende porre a sua disposizione devono essere intieramente dedicati a scopi prefissi. Invece noi riteniamo non sia da escludere che il contributo assegnato al Cantone dei Grigioni per le sue valli di lingua italiana



non possa fin da principio e senza provvedimenti preparatori, essere usato in tutto il suo ammontare, per l'incremento della lingua e della cultura italiana. Inoltre, parecchi dei provvedimenti che il Canton Ticino prenderà, grazie all'aiuto della Confederazione, torneranno certamente utili negli effetti loro all'incremento della cultura e della lingua del Grigione italiano. Perciò noi vorremmo lasciare al Piccolo Consiglio del Cantone dei Grigioni la facoltà di usare, se occorre, una parte del sussidio federale anche a favore dell'opera di conservazione della lingua e della cultura romancia. Del resto, noi riteniamo che non sia conveniente, date le circostanze differenti per le due regioni, di delimitare esattamente, anche per le valli di lingua italiana dei Grigioni l'uso della sovvenzione annuale, assegnandola a scopi determinati. Noi preferiamo piuttosto che il Piccolo Consiglio del Cantone dei Grigioni abbia a poter disporre dell'uso dei crediti; resta inteso che esso ci farà rapporto ogni anno relativamente all'uso del sussidio e chiederà l'approvazione del Consiglio federale. Una disposizione analoga è parimente prevista per quanto concerne la parte del sussidio, concessa al Ticino, che il Consiglio di Stato di quel Cantone assegnerà a scopi speciali, fuori dei punti precisamente enumerati nel decreto federale.

Vi raccomandiamo di approvare il disegno di decreto federale qui allegato e vi preghiamo di gradire, Onorevoli Signori Presidente e Consiglieri, i sensi della nostra più distinta considerazione.

Berna, 24 aprile 1942

In nome del Consiglio federale svizzero,
Il Presidente della Confederazione:
Etter.

Il Cancelliere della Confederazione:
G. Bovet.